

Editato dal Progetto Respect Words

Partners del Progetto:

Asociación de Emisoras Municipales y Ciudadanas de Andalucía de Radio y TV – Spagna

Civil Rádió FM98 – Ungheria

Hellenic Broadcasting Corporation ERT– Grecia

International Press Institute – Austria

NEAR FM – Ireland

Radio Dreyeckland – Germania

Radio Popolare - Italia

Radio Študent – Slovenia

Per ulteriori informazioni visitate il sito: www.respectwords.org

ISBN: 978-84-679-6283-7

Stampato a Siviglia nel Settembre 2017

1° Edizione

Foto di copertina: Anjo Kan

Design di copertina: Fernando Maya / Aliquindoi Estudio Creativo

Questa pubblicazione è stata prodotta con il sostegno finanziario del programma Diritti, Uguaglianza e Cittadinanza dell'Unione Europea. La responsabilità dei contenuti di questa pubblicazione è solo riferibile al progetto Respect Words e in nessun modo possono essere collegati alle opinioni della Commissione Europea.



I. PREAMBOLO

Il progetto RESPECT WORDS si occupa di come gli organi di stampa e i giornalisti trattano i temi legati alle minoranze etniche e religiose, proponendo riflessioni e spunti per ripensarne il ruolo alla luce degli eventi epocali in corso.

In un contesto globale tormentato – de-umanizzazione dei migranti, insensibilità verso la vita e i diritti umani, aumento dei discorsi xenofobi e islamofobici, giornalismo sensazionalistico – più di 150 radio europee e circa 1.300 giornalisti tra gli otto paesi partner di RESPECT WORDS (Austria, Germania, Grecia, Ungheria, Irlanda, Italia, Slovenia e Spagna) si sono uniti per contribuire a migliorare la copertura mediatica sui migranti e le minoranze: uno strumento indispensabile nella lotta contro il discorso d’odio.

RESPECT WORDS si compone di tre parti:

La prima prevede la pubblicazione e la diffusione di *“I MASS MEDIA DI FRONTE A MIGRAZIONI E MINORANZE - Strategie & Linee Guida”*. Si tratta di un’analisi e di un riepilogo delle migliori pratiche per la copertura mediatica dei migranti e delle minoranze. Il documento presenta le conclusioni raggiunte durante i seminari svolti in sette paesi durante la primavera del 2017, organizzati dai partner del progetto in cooperazione con esperti e gruppi della società civile.

Un obiettivo ulteriore del progetto è la creazione di una mappa interattiva online, con esempi in tutta Europa, che evidenzia le iniziative positive in campo giornalistico, culturale e dell’integrazione collegate ai migranti e alle minoranze.

Infine, nell’autunno del 2017, i partner lanceranno una campagna radio europea allo scopo di combattere i discorsi d’odio.



INDICE DEI CONTENUTI

I. PREAMBOLO.....	1
II. INTRODUZIONE.....	4
III. RACCOMANDAZIONI GENERALI.....	7
IV. RACCONTARE LA MIGRAZIONE	9
V. RACCONTARE LE MINORANZE ETNICHE E RELIGIOSE	15
V.1. RACCONTARE LE COMUNITÀ MUSULMANE.....	19
V.2. RACCONTARE LE COMUNITÀ ROM.....	24
V.3. RACCONTARE LE COMUNITÀ EBRAICHE.....	27
VI. GLOSSARIO.....	29
RICONOSCIMENTI.....	36



II. INTRODUZIONE

Migranti, minoranze etniche e religiose: il giornalismo ha un enorme potere nel condizionare l'opinione pubblica su questi temi, nell'influenzarla mettendo in evidenza o nascondendo le opportunità e i risultati che i soggetti interessati ottengono.

Questo documento arriva in un momento di grande dibattito sulle politiche europee per la migrazione e l'integrazione: c'è una forte esigenza di una copertura giornalistica di qualità, che assicuri equilibrio, accuratezza e contestualizzazione. Anche perché è evidente la crescita di intolleranza verso migranti e minoranze.

Nel giugno 2017, il report della Commissione europea contro il Razzismo e l'Intolleranza (ECRI)¹ ha riconosciuto l'esistenza di un "clima politico in cui gli stranieri sono rappresentati come una minaccia alla identità, la cultura e la prosperità economica di ciascuno". Ha inoltre aggiunto che una "crescente dicotomia tra 'noi' e 'loro' si è sviluppata nel discorso pubblico di molte nazioni", creando i presupposti per l'esclusione delle persone sulla base del colore della pelle, della religione, della lingua e dell'etnia. "Questo - conclude il report - ha coinvolto non solo i migranti arrivati di recente, ma anche le minoranze che si sono stabilite da lungo tempo in Europa".

Le linee guida di RESPECT WORDS vogliono essere un'integrazione ai codici e alle "buone pratiche" già esistenti. E' un documento che presenta le conclusioni raggiunte durante seminari di lavoro tenutesi in sette paesi e grazie ai contributi di decine di esperti. Queste linee guida identificano alcune pratiche attualmente presenti nella narrazione giornalistica che contribuiscono a una limitata comprensione delle questioni relative alla migrazione e alle minoranze, offrendo contemporaneamente utili raccomandazioni.

¹ ECRI, "Annual Report on ECRI's Activities", Giugno 2017

È chiaro che il panorama mediatico in Europa è estremamente diversificato e ci sono molti organi di stampa che offrono regolarmente una copertura di qualità sui temi legati alla migrazione e alle minoranze. Molti hanno coinvolto migranti e minoranze per una rappresentazione completa dei fenomeni. In Grecia l'emittente pubblica ha aperto le porte a questi gruppi e ne ha facilitato l'accesso fornendo formazione, tecnologia e risorse produttive. Quando in questo documento si parla di "media" si deve tener conto di queste differenze.

Per quanto riguarda le minoranze, queste linee guida si concentrano su musulmani, ebrei e rom, data la loro diffusione in tutta Europa. I seminari organizzati dai partner del progetto RESPECT WORDS hanno anche esaminato la copertura mediatica su minoranze nazionali, come ad esempio i pavee (gruppo nomade irlandese) e i gitani in Spagna; le migliori pratiche di narrazione di queste comunità possono essere trovate nella versione online di questo documento all'indirizzo www.respectwords.org.

Con queste linee guida si vuole incoraggiare i giornalisti e i comunicatori a mettere in discussione gli stereotipi, a rappresentare le sfumature e il contesto all'interno della narrazione su migranti e minoranze. Non si vuole assolutamente invitare a nascondere o addirittura censurare dibattiti complessi. La migrazione e la situazione delle minoranze etniche e religiose in Europa sono argomenti di interesse pubblico che necessariamente coinvolgono diverse sensibilità e diverse forme di giornalismo. Proteggere la libertà di stampa significa difendere il diritto dei giornalisti di raccontare storie che potrebbero risultare scomode o controverse. Significa anche respingere la strumentalizzazione del concetto di discorso d'odio, usandolo per sopprimere critiche contro idee o contro istituzioni.

Il progetto RESPECT WORDS crede che il giornalismo da solo non possa e non debba “risolvere” il problema dell’hate speech ma può giocare un ruolo importante: si deve difendere la libertà di espressione e contemporaneamente trattare con rispetto e umanità i soggetti di cui si parla.

Il ruolo del giornalismo non è solo quello di presentare prospettive differenti, ma anche di dar loro un valore: gli organi di stampa non dovrebbero concedere tempo o spazio a visioni opposte o estremiste semplicemente per “mostrare l’altra parte”. I giornalisti devono riconoscere quei partiti e gruppi di interesse che intenzionalmente cercano di diffondere l’odio come un mezzo di promozione dei loro tornaconti politici ed economici e devono essere pronti – nello spirito del giornalismo critico – a smascherarli.

Affrontare questa sfida non riguarda solo i giornalisti: richiede il coinvolgimento di molti altri attori, in particolare l’Unione Europea che deve rinforzare i meccanismi esistenti e supportare i nuovi strumenti progettati per combattere i discorsi d’odio.



III. RACCOMANDAZIONI GENERALI

Quando si tratta di produrre una copertura mediatica professionale e di qualità del tema dei migranti e delle minoranze etniche o religiose, si raccomanda ai giornalisti di considerare questi suggerimenti:

- Scegliere attentamente il linguaggio da usare. Considerare che dietro ogni parola c'è un'ideologia e connotazioni culturali
- Mettere in discussione gli stereotipi ed evitare ampie generalizzazioni. Non c'è nessuna "comunità" di migranti/musulmani/ebrei/rom, ma esistono diverse comunità di individui, non identificabili esclusivamente nel loro background nazionale o religioso
- Riconoscere e rendere pubblico che le storie dei migranti e delle minoranze etniche e religiose sono complesse. Non cercare di adattare alle narrative più diffuse e accettate
- Ricordare che il contesto è essenziale. Riportare non solo gli eventi diretti e le conseguenze, ma anche le cause che stanno alla radice dei fatti, le quali spesso non hanno nulla a che fare con l'etnia o l'affiliazione religiosa di una persona.
- Fornire una gamma appropriata di punti di vista, incluso quello dei migranti e dei membri delle minoranze. Evitare le opinioni estremiste solo per "mostrare l'altro lato della medaglia": occorre essere coscienti che ci sono attori politici e sociali che diffondono l'odio per promuovere i propri interessi
- Evitare di riprodurre acriticamente i discorsi d'odio; quando farlo è rilevante ai fini giornalistici, è necessario mediare tali discorsi attraverso la contestualizzazione, mettendoli in discussione e mostrando l'eventuale falsità su cui si basano

III. RACCOMANDAZIONI GENERALI

- Considerare che i dati sensibili (es. origine etnica, credo religioso, filosofico o altro; affiliazione a sindacati o partiti politici; informazioni sulla salute o sulla sessualità) devono essere menzionati solo quando necessario ai fini della comprensione della notizia
- Assicurarsi che il titolo dell'articolo o del programma non sia sensazionalistico; spesso quel titolo è tutto ciò che il pubblico ricorderà
- Applicare sempre i principi base del giornalismo: verificare i fatti; rispettare il concetto di "innocente fino a prova contraria"; proteggere i diritti delle fonti, specialmente quelle in condizioni di vulnerabilità
- Raccontare le migrazioni e le minoranze è un'attività in continua evoluzione: considerarlo una opportunità per sviluppare il proprio sapere, le proprie capacità e la propria consapevolezza



IV. RACCONTARE LA MIGRAZIONE

A. APPROCCIO

Nonostante l'Europa sia stata per decenni terra di migrazioni, l'arrivo di centinaia di migliaia di migranti e rifugiati dalla Turchia e dal Nord Africa negli anni recenti ha portato la questione in primo piano nei dibattiti politici di tutte le nazioni dell'UE. Una copertura mediatica razionale ed equilibrata è essenziale affinché il pubblico comprenda le dimensioni della questione. Un racconto sensazionalistico o estremamente semplificato comporta un divario tra la realtà e la percezione dell'opinione pubblica. Convinzioni errate possono esasperare i pregiudizi contro i migranti e crearne di nuovi, possono impedire un dibattito informato e in casi estremi possono arrivare a mettere in pericolo la sicurezza dei migranti.

B. ESEMPI DI PRATICHE NEGATIVE ATTUALI NEI MEDIA

Linguaggio esagerato: E' un racconto che usa un linguaggio sensazionalistico e condizionato dalle emozioni per descrivere i movimenti migratori. Per esempio termini come "marea", "ondata" e "inondazione" evocano immagini di disastri naturali e suggeriscono la necessità di proteggere sé stessi e la propria famiglia contro la minaccia imminente. Analogamente, termini come "orda" o "afflusso" evocano il senso di un'invasione di massa. Questo tipo di linguaggio de-umanizza i migranti e i richiedenti asilo e costruisce la falsa sensazione nella pubblica opinione di essere "sotto assedio" da parte di un "nemico" che deve essere respinto.

Mancanza di racconti sui contributi positivi dei migranti nella società:

Racconti che dipingono i migranti come portatori di effetti esclusivamente negativi sulla società, in particolare in termini economici. I migranti sono descritti frequentemente come un “peso” per la società, come soggetti che prosciugano le risorse. Non viene data la stessa attenzione agli effetti positivi: forza lavoro in determinati settori, contributo per il fisco e la previdenza sociale. Alcuni resoconti presentano la migrazione come un costo per la rete di sicurezza sociale (es. sanità pubblica e programmi per la disoccupazione) senza che alcuna prova dimostri che i migranti davvero prendano più di quanto restituiscano in tasse.

Migranti senza voce: Ci sono molte storie che parlano di rifugiati, richiedenti asilo e migranti, ma non si sente la voce di queste persone. Il risultato è che diventano una massa omogenea che viene raccontata da altri. Le storie individuali dei migranti – specialmente le ragioni dell’abbandono della loro patria – restano inascoltate.

Inquadratura incompleta della “crisi” dei migranti: E’ una narrazione miope, che si focalizza sulle questioni più “urgenti”: le domande di asilo sono genuine? i migranti hanno il diritto di restare? funzionano i rimpatri? Questo tipo di copertura mediatica rafforza l’idea che la migrazione sia esclusivamente una questione di “ordine pubblico”. La motivazione dei migranti/richiedenti asilo che lasciano il proprio paese d’origine (guerre, cambiamento climatico, povertà, repressione politica o religiosa) è spesso confusa, vaga o non viene fornita.

Concentrazione su incidenti che coinvolgono i migranti/la criminalizzazione dei migranti nel loro complesso: Individui violenti esistono all'interno di ogni gruppo di persone. La copertura mediatica troppo spesso approfitta di atti violenti commessi da singoli migranti per suggerire che nella loro totalità siano un "pericolo" e propensi all'illegalità. Questa attenzione contribuisce a portare la società verso un senso di paura e di risentimento nei confronti dei migranti in generale. In alcuni casi la narrazione omette statistiche che confutano il rapporto tra migrazione e aumento di criminalità o i casi in cui il migrante è vittima di atti criminali.

Riproduzione acritica delle dichiarazioni dei politici: I media sono fondamentali nella gestione delle dichiarazioni dei leader politici, in particolare di chi è interessato a fomentare l'odio verso i migranti per propri tornaconti. La neutralità dei giornalisti non prevede che si astengano dall'indicare i programmi basati sull'odio o mettere in discussione le affermazioni false fatte da politici o ospiti dei loro giornali/radio/tv/blog.

Uso di terminologia scorretta: Non fare alcuna distinzione fra immigrati, rifugiati e richiedenti asilo crea un appiattimento che può indurre confusione nell'opinione pubblica. Formule come "clandestini" o "immigrazione illegale" continuano a essere usati dando un'accezione negativa. Si possono trovare formule più corrette, ad esempio ingresso senza autorizzazione.

Ridurre i migranti a "gli altri": Insistere sulla diversità (antropologica, culturale) descrivere i migranti come una "classe" omogenea di persone che differiscono in modo fondamentale dai cittadini del paese ospitante rappresenta un pericolo. In realtà, spesso tutto ciò che i migranti hanno in comune tra loro è che sono entrati nello stesso paese. La copertura mediatica spesso nasconde che "i migranti" sono individui con origini molto diverse e, indipendentemente dal loro status di immigrati, possono condividere molte ispirazioni, preoccupazioni e sogni con i cittadini delle nazioni ospitanti.

C. RACCOMANDAZIONI

- Evitare le eccessive semplificazioni. La migrazione è un argomento complesso, con cause diverse e multiformi effetti. Merita una copertura mediatica che tenga conto delle sfumature. Occorre sottrarsi alla dualità vittime/eroi. Il migrante è come ciascuno di noi.
- Non cadere nella trappola della negatività: la migrazione su larga scala non comporta solo problemi. Evidenziare i contributi positivi.
- Stare alla larga dal sensazionalismo. Battersi perché il racconto sia accurato e senza preconcetti. La narrazione migliore è quella basata sui fatti.
- Trattare l'impatto della migrazione su economia e criminalità con dati e statistiche credibili. Rifuggire dalle strumentalizzazioni politiche o dall'emotività. E' successo più volte che un picco del tasso di criminalità sia stato smentito nel lungo periodo.
- Evitare la generalizzazione. Ogni grande gruppo di persone ha mascalzoni e galantuomini. Le azioni di un individuo non possono macchiare la reputazione di tutti i membri di un gruppo.
- Mettere i movimenti migratori all'interno del contesto generale. Informare il proprio pubblico delle ragioni per cui le persone si sentono obbligate a fuggire dalle proprie case. Indagare sulle connessioni tra le politiche degli stati europei e le condizioni delle nazioni interessate alle migrazioni.
- Informare i propri lettori/ascoltatori/spettatori dei fatti rilevanti circa il diritto d'asilo (contesto e obblighi degli stati) e il processo di richiesta di asilo.

- Tenere a mente che non c'è una connessione provata tra la migrazione e il terrorismo. Nei singoli casi in cui è provato attenersi ai fatti ed evitare le generalizzazioni.
- Evitare l'uso di un linguaggio de-umanizzante che evoca un immaginario di invasioni ("inondazione", "orda", "emergenza").
- Differenziare tra i "richiedenti asilo", i "rifugiati", i "migranti" dove è possibile e ragionevole farlo. Evitare di fare generiche considerazioni sulle intenzioni dei migranti.
- Non usare l'aggettivo "illegale" per descrivere i migranti. Evitare una terminologia che si usa per gli oggetti, non per gli esseri umani.
- Quando i migranti sono intervistati o citati occorre usare lo stesso rispetto che si ha per qualsiasi altra fonte. È importante sapere che serve una particolare sensibilità: richiedenti asilo in fuga da persecuzioni potrebbero temere rappresaglie contro di loro o la loro famiglia rimasta in patria. E' fondamentale essere chiari su ciò che si intende fare con l'intervista, usare un interprete quando necessario, rispettare - se richiesto - l'anonimato.
- Quando si tratta di video e foto, trovare un equilibrio tra l'interesse giornalistico e il diritto alla privacy dei migranti (inclusa l'autorizzazione ad essere fotografati). Occorre capire dagli interessati se ci possono essere ripercussioni contro di loro. Assicurarsi che le didascalie delle foto siano accurate.

- Le affermazioni di esponenti politici o altre figure pubbliche sui temi della migrazione e delle minoranze vanno contestualizzate e se sono false o incitano all'odio, vanno messe in discussione con dati e argomenti, non con prese di posizioni polemiche. Coinvolgere migranti ed esperti per precisare il contesto e, nel caso, confutare le affermazioni dei politici.
- Quando è necessario e di interesse giornalistico si possono riportare commenti di odio o razzisti fatti da gruppi o individui. Vanno segnalate le premesse false su cui sono basate e qual è l'obiettivo perseguito. E' altamente pericoloso limitarsi a riprodurre questi commenti per il loro effetto scioccante.
- Non fare affidamento su luoghi comuni, narrazioni popolari, immagini e metafore sui migranti: vanno esaminate e verificate. Parlare direttamente con i migranti è la strada migliore. Visitare i centri di identificazione, campi profughi e le strutture per le richieste di asilo. Chiedere a esperti e gruppi della società civile presenti in loco le loro opinioni ed esperienze.
- Respingere gli stereotipi anche nella quotidianità: non si può riconoscere un migrante sulla base dell'aspetto fisico, per come si veste o come agisce. I migranti sono persone che hanno lasciato il loro paese; i loro figli o nipoti sono nati nel paese di adozione e non si possono più chiamare migranti. .



V. RACCONTARE LE MINORANZE ETNICHE E RELIGIOSE

A. APPROCCIO

La copertura mediatica delle diverse minoranze europee – dai musulmani ai rom – rischia spesso di riprodurre alcuni degli stereotipi che rafforzano le convinzioni già esistenti del pubblico. Analogamente alla situazione della migrazione, questo contribuisce ad allontanare la percezione del pubblico dalla realtà, rischiando quindi di aumentare la discriminazione.

La guida offre una serie di principi applicabili alla copertura mediatica delle minoranze etniche e religiose in generale. Fornisce poi esempi delle migliori pratiche per la copertura mediatica di tre gruppi in particolare, i cui membri sono ampiamente rappresentati in Europa e che sono ciclicamente vittime di una rappresentazione sbagliata e discriminatoria: i musulmani, gli ebrei e i rom.

B. ESEMPI DI PRATICHE NEGATIVE ATTUALI NEI MEDIA

Nessuna contestualizzazione: La copertura mediatica delle minoranze in Europa è troppo spesso presentata in maniera disconnessa, in particolare quando si tratta della posizione socioeconomica di persone appartenenti a minoranze. Le cause che stanno dietro gli svantaggi di queste persone non vengono approfondite, o non vengono legate al contesto più generale (es. colonialismo, razzismo, diseguaglianza sociale in generale).

Mancanza di conoscenza su questioni legate alle minoranze: Se gli organi di stampa non si intendono abbastanza di minoranze e delle questioni connesse, rischiano di giungere a conclusioni superficiali su queste comunità e di esprimere giudizi sbagliati sugli individui che ne fanno parte.

Scarsa rappresentazione delle minoranze nei media: La copertura mediatica spesso non include i punti di vista e le opinioni dei membri delle minoranze. Inoltre, l'assenza di giornalisti appartenenti alle minoranze nelle redazioni porta a trascurare alcune storie o a raccontarle da una prospettiva dominante o senza sensibilità. Il risultato è che i lettori, gli ascoltatori e gli spettatori ricevono soltanto un quadro parziale della situazione delle minoranze che vivono nel loro paese.

Persone identificate dai media solo come criminali oppure vittime: In alcuni casi, gli organi di stampa si concentrano sulle minoranze per evidenziare le attività criminali che si presume siano associate con quel gruppo o per descrivere le minoranze come vittime (dell'odio, della discriminazione, di crimini, ecc.). Chi fa parte di questi gruppi non viene presentato come una persona con le normali preoccupazioni quotidiane di chiunque, il che aliena le minoranze dal resto della popolazione.

Eccessiva enfasi sull'identità delle minoranze: Si tratta dei casi in cui la copertura mediatica sottolinea l'identità etnica di un individuo appartenente a una minoranza, anche quando questa informazione è irrilevante per la storia. Questo contribuisce a stabilire un'errata connessione causale tra la storia e l'identità, e aumenta la stigmatizzazione delle minoranze nella mente del pubblico.

Riproduzione degli stereotipi: Intenzionalmente o meno, i media potrebbero fare affidamento su alcuni stereotipi specialmente quando c'è bisogno di titoli che attirino l'attenzione di potenziali lettori, ascoltatori o spettatori e li inducano a cliccare o comprare. Questi stereotipi – persino quelli “positivi” – diminuiscono le possibilità dei membri di una minoranza di essere visti come individui con una propria identità, e incoraggia i pregiudizi che possono contribuire a pratiche discriminatorie.

Contestualizzazione delle dichiarazioni sulle minoranze: I media giocano un ruolo cruciale nel controllare e contestualizzare le dichiarazioni rese da figure pubbliche circa la situazione delle minoranze anche se non sempre avviene in maniera sufficiente. In alcuni casi, i media riproducono discorsi d'odio o di parte contro le minoranze anche se non rilevanti per la notizia e/o senza mettere in discussione sufficientemente questi discorsi.

Troppa enfasi sulle differenze culturali: I media spesso si focalizzano sulle specificità della cultura delle minoranze il che, anche se non necessariamente in cattiva fede, contribuisce a intensificare la sensazione di distanza dalla cultura dominante (es. i rom come popolo nomade) e l'idea che le minoranze non possano "integrarsi" del tutto nella società dominante.

C. RACCOMANDAZIONI

- Incoraggiare la presenza di individui appartenenti a minoranze sia nelle redazioni (come editori, giornalisti, ricercatori, presentatori, ecc.) sia nelle notizie (come fonti, esperti, ecc.). In ogni caso, la presenza delle minoranze nelle notizie non dovrebbe essere limitata a programmi o articoli relativi in modo specifico a minoranze etniche o religiose.
- Incoraggiare la presenza di membri delle minoranze etniche e religiose nelle notizie generali o nei servizi speciali. Come tutti i cittadini, hanno opinioni sull'istruzione, la sanità, il trasporto pubblico, ecc.
- Quando si riporta notizia di un crimine, riferire l'affiliazione etnica o religiosa solo se questo contribuisce alla comprensione.

- Controllare e richiedere le fonti delle statistiche o dei dati presentati durante conferenze stampa o forniti da intervistati. Prepararsi prima di qualsiasi intervista o dibattito e mettere sempre in discussione informazioni inaccurate.
- Contestualizzare il contenuto delle storie. Non concentrarsi solo sugli eventi immediati e le loro conseguenze; indagare anche le cause profonde, le quali spesso non hanno nulla a che fare con l'appartenenza etnica o religiosa di una persona.
- Guardare al di là degli stereotipi associati ai membri delle minoranze; evidenziare invece le diversità all'interno di questi gruppi.
- Se non si è esperti di questioni legate ai membri delle minoranze, è necessario parlare con loro, con i rappresentanti dei gruppi della società civile e/o con esperti accademici.
- I giornalisti dovrebbero denunciare casi di possibili discorsi d'odio avvenuti sulle proprie piattaforme alle autorità e ai gruppi della società civile che monitorano i discorsi d'odio. Dovrebbero inoltre richiedere il monitoraggio o la gestione dei commenti nei propri forum, segnalandolo nella policy.



V.1. RACCONTARE LE COMUNITÀ MUSULMANE

A. APPROCCIO

Oltre al fatto che l'adeguatezza di termini come "islamofobia" resta una questione dibattuta (vedere il glossario), il quadro generale della copertura mediatica in Europa dei musulmani fa emergere importanti preoccupazioni. L'islam e il mondo musulmano sono troppo spesso trattati come un'entità singola e monolitica, anche se la "comunità" musulmana di fatto consiste in numerosi gruppi e individui con punti di vista vari e spesso antagonisti. Ciò contribuisce ad alimentare la diffusa percezione che esista uno "scontro culturale" tra l'islam e l'occidente, con la religione al centro del "problema". I musulmani che vivono già in occidente sono visti di conseguenza come "il nemico interno".

Diversi organi di stampa – anche quelli molto conosciuti – diffondono stereotipi razziali che rendono omogeneo il concetto di "identità musulmana" e che hanno effetti reali sulla vita dei musulmani europei. Spesso i media tendono a focalizzarsi su quegli aspetti che credono essere più accattivanti (o facilmente digeribili) per il loro pubblico, piuttosto che su quelli più complessi: narrazioni in cui l'ideologia religiosa è presentata come motore del terrorismo e dell'estremismo sono più diffuse rispetto a narrazioni complesse sulle politiche estere e i conflitti transnazionali. In alcuni casi, la spinta a vendere più copie (o a guadagnare più click) porta a preferire storie sensazionalistiche che potrebbero avere conseguenze negative per le comunità musulmane.

B. ESEMPI DI PRATICHE NEGATIVE ATTUALI NEI MEDIA

Omogeneizzazione: Una copertura mediatica che dipinge l'islam come un blocco monolitico (e poco incline al cambiamento). Singoli musulmani sono visti come rappresentativi dell'intera religione. Dall'altra parte, i media creano anche un'immagine "dell'occidente" come un blocco monolitico, anche se con una connotazione positiva.

Enfasi sulla “identità musulmana”: La religione di un musulmano è enfatizzata rispetto alle altre caratteristiche socioculturali anche nei casi in cui l'appartenenza religiosa potrebbe essere meno o per nulla rilevante per la storia.

Mancanza di riflessione sulla diversità dell'islam: Eccessiva enfasi è spesso posta sulle versioni più radicali dell'islam, le quali sono presentate come rappresentative dell'intera religione, aiutando così i gruppi radicali a dipingersi come particolarmente importanti.

Diffusione dello stereotipo di comunità che tende alla violenza: Una copertura mediatica che presenta lo stereotipo secondo cui i musulmani tendono in maniera innata alla violenza, all'estremismo e al fondamentalismo contribuisce a percepire la cultura islamica come barbarica, irrazionale, primitiva, aggressiva, minacciosa e incline al terrorismo. La maggioranza non-violenta non è abbastanza rappresentata nei media. Un linguaggio che evoca la guerra e il conflitto aumenta il senso di una minaccia imminente, proveniente specialmente dal “nemico interno”.

Narrativa dello “scontro culturale”: L'islam viene descritto come completamente alternativo ad altre culture. In questo modo è visto come una minaccia alla società occidentale, più che un sistema di valori/credenze che può esistere parallelamente ad altri.

Descrizione di una cultura inferiore e in declino: La cultura islamica è – intenzionalmente o meno – spesso descritta come inferiore alla cultura occidentale. Per esempio, i media spesso fanno riferimento alla “Età d'Oro” della cultura islamica (VIII – XIII secolo) in opposizione ai conflitti odierni in Medio Oriente e quindi ponendo l'accento sull'idea di declino.

Vittimizzazione delle donne musulmane: I media spesso descrivono tutti gli uomini musulmani come fortemente patriarcali e le donne vittime e passive. La scelta delle donne di indossare l'hijab o il burkini è presentata come prova della loro oppressione.

Uso delle foto per enfatizzare gli stereotipi: Per esempio, foto di donne con indosso un hijab o un burqa sono usate per illustrare articoli che parlano di donne musulmane; foto che mostrano povertà, machismo e violenza sono usate per descrivere la comunità musulmana in generale.

C. RACCOMANDAZIONI

- Enfatizzare le differenze all'interno delle diverse comunità musulmane nella società. È importante essere consapevoli che i musulmani sono un gruppo eterogeneo con diverse pratiche e credenze.
- Mettere in discussione gli stereotipi contro i musulmani, molto diffusi nel discorso pubblico.
- Riconoscere la complessità di questi argomenti; non cercare di adattare il proprio racconto alla narrativa dominante che contrappone l'idea di integrazione a quella dell'esistenza di due società parallele.
- Aumentare la visibilità degli uomini e delle donne musulmane all'interno del proprio racconto. Come membri della società, i musulmani hanno opinioni su molti argomenti: non ridurli alla loro religione.

- Avere cura di non stigmatizzare ulteriormente termini come “musulmano” o “islam” associandoli a particolari azioni.
- Se non si è esperti di islam, parlare con le comunità musulmane o con organizzazioni della società civile ed esperti accademici che possono fornire il contesto delle questioni che riguardano i musulmani e gli strumenti per raccontarle.
- Evitare gli stereotipi e le generalizzazioni quando si parla di donne musulmane. Non ridurre le donne musulmane a ciò che indossano (o non indossano). La condizione delle donne all'interno delle comunità musulmane è un argomento importante, ma i giornalisti dovrebbero evitare la vittimizzazione e considerare in modo critico i diversi fattori presenti. Molte società nel mondo rimangono fortemente patriarcali, indipendentemente dalla religione.
- Non permettere che le dichiarazioni degli estremisti circa il loro agire “nel nome dell'islam” rimangano indiscusse. Evidenziare, non estromettere, la diversità delle comunità musulmane.
- Dove è necessario e degno di nota riportare commenti d'odio contro musulmani, bisogna contestualizzare l'informazione. Mettere in discussione ogni premessa falsa su cui si basano questi commenti.
- Evitare discussioni semplicistiche contro pratiche e dichiarazioni discriminatorie. Non appellarsi semplicemente ai valori di eguaglianza e dignità ma anche agli interessi comuni delle persone.

- Stabilire uguaglianza nella copertura mediatica: quando si parla di musulmani, includere i loro punti di vista.
- Quando si narrano eventi che coinvolgono musulmani o l'islam, scavare a fondo: spiegare al proprio pubblico le origini della situazione e, quando possibile, le soluzioni.
- Non basarsi su vecchie metafore quando si parla di dibattiti culturali. È importante essere critici, sfidare le narrative e le percezioni già stabilite.



V.2. RACCONTARE LE COMUNITÀ ROM

A. APPROCCIO

I rom costituiscono la più grande minoranza etnica d'Europa, anche se con una distribuzione geografica ineguale dovuta in larga parte a una storia di persecuzione e maltrattamento. Le condizioni di vita dei rom, così come la loro esclusione sociale, differiscono da paese a paese. In molti stati, la discriminazione contro i rom è perpetuata da legislazioni nazionali e movimenti politici.

Attitudini e pratiche contro i rom rimangono molto diffuse in Europa, rendendolo presumibilmente il gruppo etnico più marginalizzato del continente. Gli organi di stampa in molti casi alimentano queste attitudini: la comunità rom è frequentemente presentata come un gruppo omogeneo, e i suoi membri sono descritti attraverso clichés, stereotipi e un linguaggio stigmatizzante. La copertura mediatica della discriminazione, dell'esclusione sociale e della violenza che colpisce i rom spesso non indaga a sufficienza i fattori economici, sociali e culturali che stanno dietro questi fenomeni.

Sui media europei è comune l'equazione rom = criminalità, accusandoli anche di comportamenti anti-sociali e persino del rapimento di bambini. Le donne rom sono spesso vittimizzate perché viste come assoggettate a una cultura primitiva. La copertura positiva spesso si limita a presentare i rom come musicisti o membri di una comunità bohemien che ha preservato le proprie uniche – o strane – tradizioni. In tutti questi casi, il sensazionalismo e la generalizzazione sono la regola.

B. ESEMPI DI PRATICHE NEGATIVE ATTUALI NEI MEDIA

Eccessiva enfasi sull'etnicità: L'etnicità degli individui rom è evidenziata anche quando è irrilevante.

Uso degli stereotipi: L'uso da parte degli organi di stampa di metafore e stereotipi sui rom contribuisce alla stigmatizzazione e omogeneizzazione della comunità rom.

Assenza della “maggioranza” invisibile: Coperture mediatiche che si focalizzano su persone rom accusate di comportamenti criminali o anti-sociali, ma ignorano coloro che sono ben integrati nella società. Eccetto che nel caso dei musicisti, i giornalisti spesso non evidenziano i successi ottenuti dai rom nella scienza, nel mondo accademico, in politica, nella cultura e in altri campi.

Mancanza di contesto: Una copertura che omette la storia di discriminazione, persecuzione, schiavitù e persino genocidio contro il popolo rom in Europa e la connessione tra questa storia e la situazione della comunità oggi.

Omogeneizzazione: Presentare la comunità rom come un blocco unico, dando poca attenzione alla diversità che esiste sia all'interno dell'Europa che all'interno delle comunità individuali.

Criminalizzazione e/o vittimizzazione: La descrizione dei rom o come criminali o come vittime, ignorando ciò che sta nel mezzo.

Mancanza di analisi critica: Dove esistono problemi che coinvolgono le comunità rom o dove la discriminazione è lampante, i media spesso non indagano in modo critico sulle cause, non esaminano soluzioni o non sottolineano la responsabilità del governo e il suo fallimento nell'assicurare eguaglianza e proteggere i diritti fondamentali.

C. RACCOMANDAZIONI

- Evitare di ridurre i problemi che coinvolgono la comunità rom all'etnicità. Evidenziare le radici sociali, economiche, politiche e storiche che stanno alla base di questi problemi.
- Impegnarsi nel fornire una copertura mediatica che tenga conto delle complessità e delle sfumature, andando al di là della rappresentazione dei rom come criminali o vittime.
- Dare visibilità ai rom che ottengono successi o eccellenze nella società; guardare oltre ai musicisti e raccontare anche le storie dei rom che sono avvocati, dottori, artisti, ecc. Prestare attenzione, comunque, a non presentarli semplicemente come un'eccezione che conferma la "regola".
- Evidenziare che i rom sono parte della nostra società.
- Evitare di menzionare l'etnia nella narrazione a meno che non sia essenziale per la comprensione del contenuto dell'articolo.
- Essere consapevoli delle differenze tra i diversi gruppi di rom in Europa e all'interno delle stesse comunità.



V.3. RACCONTARE LE COMUNITÀ EBRAICHE

A. APPROCCIO/ESEMPI DI PRATICHE NEGATIVE ATTUALI NEI MEDIA

Il Parlamento Europeo nel 2017, sulla base di ricerche che segnalano un aumento degli attacchi antisemiti in Europa, ha adottato una risoluzione che invita gli stati membri a combattere i discorsi d'odio e la violenza antisemita. La risoluzione ha evidenziato il ruolo dei vari attori coinvolti, media inclusi, e ha suggerito una formazione aggiuntiva per i giornalisti sull'antisemitismo².

La copertura mediatica verso la comunità ebraica in Europa è percepita come più positiva rispetto a quella di altri gruppi. Rimangono però significative preoccupazioni. Vista la larga adesione della popolazione di fede ebraica intervistata da mass media alle scelte del governo israeliano, è forte la sensazione di una comunità ebraica coesa. C'è poi un maggiore impatto dello storico conflitto israelo-palestinese nell'immaginario europeo.

Il discorso antisemita ha sviluppato metafore specifiche nel corso dei secoli (come le teorie cospiratorie sul presunto controllo del popolo ebraico sulla finanza e sui media); gli stereotipi sugli ebrei (la proverbiale avarizia) che continuano ad essere usati anche oggi, anche se in modo più sottile dai media, perpetuando una narrativa che alimenta sentimenti antisemiti.

La situazione online è particolarmente grave: l'aumento di punti di vista estremisti su blog e social media include anche discorsi d'odio o provocatori diretti alle comunità ebraiche d'Europa, facendo leva su vecchi stereotipi fino ad arrivare a negare l'Olocausto.

² Risoluzione del Parlamento Europeo del 1 giugno 2017 sulla lotta contro l'anti-semitismo 2017/2692 (RSP)

B. RACCOMANDAZIONI

- Evitare di riprodurre discorsi di fazioni estremiste o di negazionisti tranne dove è assolutamente necessario per la correttezza e l'efficacia della comunicazione.
- Non minimizzare il problema dell'antisemitismo, e non ridurlo a un problema del passato.
- Fare attenzione a non diffondere stereotipi sugli ebrei quando si producono le notizie. Prestare attenzione anche al tono del pezzo così da non usare, anche inconsapevolmente, narrative razziste.
- I giornalisti che trattano il tema dell'antisemitismo dovrebbero far emergere i casi in cui la tonalità e le sottili implicazioni sono usate per diffondere l'antisemitismo.
- È legittimo – e non antisemita di per sé – criticare lo stato di Israele e le sue politiche, così come si farebbe con qualsiasi altro paese. E' importante essere consapevoli della natura partigiana delle fonti o dei politici intervistati. Fare attenzione e rendere evidenti gli intenti di chi utilizza le critiche contro Israele come un mantello per nascondere l'antisemitismo. Evitare le associazioni tra gli ebrei e lo stato di Israele, a meno che un collegamento esista davvero.

ANTISEMITISMO

L'Alleanza Internazionale per la Memoria dell'Olocausto ha stabilito le seguenti definizioni del termine "antisemitismo", che sono state adottate anche da diversi governi europei e dal Parlamento Europeo:

"L'antisemitismo è una determinata percezione degli ebrei, che può essere espressa come odio verso gli ebrei. Manifestazioni retoriche e fisiche dell'antisemitismo sono dirette verso individui ebrei e non ebrei e/o le loro proprietà oltre che verso le istituzioni e le strutture religiose della comunità ebraica".

Le manifestazioni possono includere riferimenti allo stato di Israele, considerato come un collettivo ebraico. Comunque, le critiche contro lo Stato (il Governo) di Israele così come quelle contro qualsiasi altro paese non possono essere viste come antisemite di per sé. L'antisemitismo normalmente accusa gli ebrei di cospirare per danneggiare l'umanità, e viene spesso usato per dare la colpa agli ebrei se "le cose vanno male". Si esprime a parole, in testi scritti, forme visive e azioni, e impiega stereotipi infami e descrizioni di tratti caratteriali negativi⁹.

Si può aggiungere che l'antisemitismo spesso include una connessione tra gli ebrei e le teorie cospiratorie – specialmente quelle legate all'influenza politica e alla manipolazione dei media – oltre a tratti caratteriali negativi come l'avarizia.

RICHIEDENTE ASILO

An asylum seeker is a person "who has applied for protection as a refugee" under applicable laws and is "awaiting the determination of his or her status"¹⁰.

⁹ <https://www.holocaustremembrance.com>

¹⁰ UNESCO, "Glossary of Migration Related Terms"

In generale, la differenza tra “rifugiato” e “richiedente asilo” è che “rifugiato” descrive una persona le cui caratteristiche sono già state verificate e queste coincidono con i criteri necessari per ricevere lo status, ad esempio qualcuno costretto a scappare dal proprio paese a causa della guerra, di persecuzioni o violenza. Un richiedente asilo potrebbe – o meno – soddisfare i criteri necessari per vedersi garantire lo status di rifugiato.

DISCRIMINAZIONE

Da un punto di vista generale, la discriminazione si riferisce alla pratica di trattare alcuni membri di un certo gruppo diversamente, in modo da “impedire che questi godano dei propri diritti”¹¹ e partecipino alla vita sociale su un piano di parità¹².

La discriminazione può essere diretta o indiretta¹³. La discriminazione diretta avviene quando una persona riceve un trattamento meno favorevole o ottiene un risultato meno favorevole rispetto a quello ottenuto da un'altra persona nella sua stessa situazione. La discriminazione indiretta avviene quando una politica o un requisito apparentemente neutrale, peggiora la situazione solo di alcune persone. La discriminazione, sia diretta che indiretta, è illegale quando si manifesta nei confronti di persone o gruppi in ragione di “specificità” protette (ad esempio: religione, etnia, orientamento sessuale, disabilità). Le “specificità” considerate protette variano da paese a paese.

¹¹ UN Women, “Gender Equality Glossary”, <https://trainingcentre.unwomen.org>

¹² UNESCO, “Glossary of Migration Related Terms”

¹³ More detailed description in English see, e.g., <https://www.citizensadvice.org.uk>

DISCORSO D'ODIO

Non c'è una definizione universalmente accettata del termine “discorso d'odio”. C'è una distinzione a seconda che si usino le categorie emotive, sociologiche, istituzionali o legali: ciò che una persona o istituzione potrebbe giustamente considerare come “discorso d'odio” non corrisponde necessariamente a quelle forme espressive che sono o dovrebbero essere proibite per legge.

Queste linee guida considerano la definizione adottata dalla Commissione dei Ministri del Consiglio d'Europa, come un utile parametro per intendere il “discorso d'odio” in senso ampio:

“Il termine “odio online” dovrebbe essere inteso come relativo a tutte le forme espressive che diffondono, incitano, promuovono o giustificano l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo o altre forme d'odio basate sull'intolleranza, incluse: l'intolleranza espressa da un nazionalismo aggressivo e da etnocentrismo, discriminazione e ostilità contro le minoranze, i migranti e le persone di origine straniera”.

ISLAMOFOBIA

Non esiste una definizione universalmente accettata di questo termine che rimane controverso.

L'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani (OIDHR) dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa ha affermato che l'islamofobia è un termine che “tende a denotare paura, odio o pregiudizio contro l'islam e i musulmani”¹⁴.

¹⁴ OSCE/ODIHR/Council of Europe/UNESCO, “Guidelines for Educators on Countering Intolerance and Discrimination against Muslims”

Secondo un gruppo di supporto non governativo, il Network Europeo contro il Razzismo (ENAR), l'islamofobia è "una specifica forma di razzismo che si manifesta con atti di violenza e discriminazione, con discorsi razzisti, alimentati da falsi storici e stereotipi negativi e che porta all'esclusione e alla de-umanizzazione dei musulmani, e di tutti coloro percepiti come tali. [...] L'islamofobia è una forma di razzismo nel senso che è il risultato della costruzione sociale di un gruppo come una stirpe con specificità culturali e a cui vengono attribuiti comportamenti stereotipati"¹⁵.

In ogni caso, il termine "islamofobico" non dovrebbe essere usato per descrivere le critiche dirette all'islam inteso come un insieme di idee, di pratiche o di dottrine. L'ENAR sottolinea: "L'islamofobia non ha niente a che fare con la critica dell'islam. L'islam, in quanto religione o in quanto ideologia, è soggetta a critiche così come qualsiasi altra religione o ideologia".

Poiché il termine "islamofobia" potrebbe venire usato per delegittimare le legittime critiche alla dottrina religiosa e sociale dell'islam, alcuni esperti preferiscono usare, invece di islamofobia, l'espressione "odio contro i musulmani" o "razzismo anti-musulmano" così da rendere evidente che la lotta è contro i discorsi d'odio nei confronti degli individui.

MIGRANTE

Il "Glossario sulla Migrazione" dell'Organizzazione Internazionale per la Migrazione (IOM) definisce così il termine "migrante":

"A livello internazionale, non c'è una definizione universalmente accettata del termine migrante. Con questo termine generalmente ci si riferisce a tutti quei casi in cui la decisione di migrare è presa liberamente dall'individuo in questione

¹⁵ European Network against Racism, "Frequently asked questions"

per ragioni di “convenienza personale” e senza l'intervento di un fattore di costrizione esteriore. Questo termine quindi si applica a persone e membri della famiglia che si spostano in un altro paese o regione per migliorare le proprie condizioni materiali o sociali e aumentare le possibilità di una migliore vita per se stessi e/o per la propria famiglia”¹⁶.

Definire la “migrazione” come movimento volontario potrebbe non essere corretto nei casi in cui le persone hanno motivazioni stringenti e gravi per lasciare il proprio paese d'origine anche se queste non soddisfano i criteri per cui vale la definizione di “rifugiato”. Un esempio è quello di una persona che fugge dagli effetti di un clima estremo (ed esempio la siccità) probabilmente causato dai cambiamenti climatici¹⁷. I giornalisti quando, in questi casi, utilizzano il termine “migrante” dovrebbero completare l'informazione riportando le condizioni che hanno indotto le persone a migrare perché potrebbero determinarsi una “migrazione involontaria”.

34

“OTHERING” / DIVISIONE TRA “NOI” E “LORO

“Othering” è un termine che deriva dalla sociologia ¹⁸. Esso definisce la reazione o l'interazione iniziale del gruppo predominante “noi” il quale intende limitare i membri di un gruppo minoritario “loro” (gruppo sociale, classe sociale o categoria in cui la persona viene percepita come appartenente) nelle opportunità e/o privilegi disponibili invece alla maggioranza delle altre persone.

¹⁶ International Organization for Migration (IOM), “Glossary on Migration”

¹⁷ For more, see the relevant web page of the UNHCR as well as UNESCO's “Glossary of Migration Related Terms”

¹⁸ English-language definition from Merriam-Webster, <https://www.merriam-webster.com>

RIFUGIATO

L'Ufficio dell'Alto Commissariato per i Rifugiati dell'Onu (UNHCR) così definisce il termine "rifugiato"¹⁹.

“Il rifugiato è una persona costretta a fuggire dal proprio paese a causa di persecuzioni, guerre o violenze. Il rifugiato ha un fondato timore di essere oggetto, nel proprio paese, di persecuzione per ragioni di razza, religione, nazionalità, opinioni politiche o di appartenenza a un particolare gruppo sociale. Molto probabilmente non gli è possibile tornare nel proprio paese o ha paura di farlo. La guerra, la violenza etnica, tribale e religiosa sono tra le cause principali per la fuga dal proprio paese”.

XENOFOBIA

Questo termine significa letteralmente “paura degli sconosciuti” ma in pratica denota l'odio contro una persona che è percepita come “straniera” o proveniente da una cultura o paese altro: “fuori dalla comunità o dalla nazione”ospitante²⁰.

¹⁹ UNHCR, “What is a refugee?”, <http://www.unrefugees.org>

²⁰ UNESCO, “Glossary of Migration Related Terms”

Facchini, Giacomo De Tomaso, Ambra Orengo, Andrea Fioravanti, Martina Pagani, Camilla Cupelli, Francesca Oliva, Sofia Peresani, Roberta Baria.
Coordinamento & edizione: **Radio Popolare** - Marco Di Puma & Danilo De Biasio

SLOVENIA

Primož Šterbenc, Barbara Rajgelj, Aigul Hakimova, Tadej Troha, Boris Vasev, Veronika Bajt, Boris Vezjak, Biljana Žikić.

Coordinamento & edizione: **Radio Študent** - Tomaž Zaniuk, Jernej Kaluža, Mirna Berberović & Matej Zwitter

SPAGNA

Javier Aroca Alonso, Mercedes Barrutia, Javier Bauluz, Manuel Chaparro Escudero, Sebastián De La Opra, Javier Diaz Muriana, Inés Eléxpuru, Helena Maleno Garzón, Manuel Martorell, Federico Mayor Zaragoza, Leila Nachawati Rego, Trinidad Núñez Domínguez, Sebastián Porras Soto, Joaquín Pablo Urías.

Coordinamento & edizione: **EMA-RTV** - Guillaume Buteau, Paco Aguaza & Pilar Villarejo

UNGHERIA

Bea Bodrogi, Gyorgy Csepeli, András Koltay, Andras Kovats, Sara Ranki, Attila Juhasz, Gabor Polyak, Gabor Ivanyi, Peter Molnar, Gabor Bernath, Zsolt Zádori, Rita Perintfalvi, Slomo Köves, Jenő Setet.

Coordinamento & edizione: **Civil Rádió FM98** - Vicsek Ferenc & Gábor Géczy

COORDINAMENTO INTERNAZIONALE & EDIZIONE DEFINITIVA

Scott Griffen (**International Press Institute**), Paco Aguaza & Guillaume Buteau (**EMA-RTV**)

Questo documento è il prodotto della collaborazione e del lavoro degli organi di stampa di otto paesi (Austria, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Slovenia, Spagna, Ungheria) come parte del progetto europeo RESPECT WORDS: il giornalismo etico contro i discorsi d'odio.

Il contenuto di *I MASS MEDIA DI FRONTE A MIGRAZIONI E MINORANZE - Strategie e Linee Guida* riflette le conclusioni di gruppi di lavoro e ricerche sulla copertura giornalistica della migrazione e delle minoranze in Europa condotti dai partner del progetto nella primavera del 2017.

Questo documento si propone di supportare i giornalisti che trattano questi argomenti complessi così da scoraggiare le pratiche dei media che contribuiscono a diffondere discorsi discriminatori o d'odio in Europa..

www.respectwords.org



International
Press
Institute

